Zeitschrift: Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 14 (1958)

Heft: 5-6

Artikel: Problemi dello sci svizzero alla viglia della stagione 1958-1959

Autor: Rigassi, Vico

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1001116

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Problemi dello sci svizzero alla vigilia della stagione 1958 - 1959

DI VICO RIGASSI

Al corso cantonale per monitori sci I.P. Ticino, svoltosi dal 6 all'8 dicembre u.s. a Andermatt, il giornalista Vico Rigassi, membro del S.R.I per il nostro Cantone, ha tenuto ai partecipanti una documentata e interessante chiacchierata che siamo lieti di poter riprodurre parzialmente, gli argomenti trattati essendo di grande attualità e della massima importanza generale, sì da interessare anche il campo dell'I.P.

(Red.)

I fabbricanti svizzeri di sci hanno lanciato di recente un grido d'allarme che ci sembra giustificato, anche se in precedenza essi hanno fatto una specie di « mea culpa ». I fabbricanti hanno finalmente compreso che invece di farsi la forca, ossia la concorrenza, l'uno all'altro, valeva meglio mettersi d'accordo e seguire vie comuni per la difesa dei comuni interessi. Così è nata la SPAF, ossia l'associazione svizzera dei fabbricanti di sci, che raggruppa le quattordici principali fabbriche del nostro paese, le più importanti, perchè esse rappresentano una produzione annua totale di 56.000 paia di sci su un totale, per il 1957/58 di 70.000 paia, le rimanenti 14.000 paia essendo fabbricate da ditte minori, che non vorrei però affatto spregiare perchè ne conosco che hanno basi solidissime, lunghe tradizioni e che lavorano bene. Quest'associazione ha applicato il motto secondo il quale « l'unione fa la forza » ed ha costituito una specie di fronte di difesa contro l'invasione del nostro mercato con sci fabbricati all'estero. Non che si voglia fare una politica protezionistica assoluta o ancora applicare il motto inglese « Buy englisch » cioè « compera inglese », ma non è forse strano che proprio durante la Settimana svizzera che dovrebbe onorare il lavoro indigeno una importante cooperativa di consumo della città di Zurigo abbia esposto nelle sue vetrine degli sci provenienti dalla Jugoslavia e dalla Germania orientale? E accanto a questi sci — certamente buoni e soprattutto buon mercato — stava una grande reclame che invitava gli sciatori zurigani a far le loro provviste di viaggio nello stesso negozio? La concorrenza è una manifestazione logica del commercio da quando il mondo è mondo, ma da quando esistono tariffe doganali ci sembra equo che esse vengano applicate in modo equo e bilateralmente. L'amico Hans Feldmann, benemerito dello sci svizzero, giudice internazionale di salto, che a Zurigo ha fatto una lunga relazione a nome della SPAF, ci ha illustrato la situazione in modo chiarissimo e io vorrei citarvi qui alcune cifre. Dall'aprile del 1957 al gennaio 1958 la Svizzera ha importato degli sci esteri per un valore di quasi tre milioni di franchi, ossia il controvalore del 66 % della produzione indigena e questa somma si ripartisce nel modo seguente:

Stati Uniti d'America 1.216.000
Germania dell'Ovest 895.000
Austria 617.000
Jugoslavia 89.000
Italia 74.000
Germania dell'Est 13.000, ecc. ecc.

Gli Stati Uniti ci forniscono esclusivamente lo sci metallico, l'Austria soprattutto gli sci da corsa, le due Germanie, l'Italia e la Jugoslavia degli sci da turismo, specialmente quelli a prezzo modico e quelli per bambini. Fin qui tutto sarebbe in ordine, se le tariffe doganali fossero in assoluta dissonanza tra di loro e ve ne do' subito l'esempio:
per uno sci di frassino venduto a circa 90 franchi la Svizzera fa pagare quale dazio d'importazione 1,60 frs, mentre se noi esportiamo sci simili dobbiamo pagare in Germania occidentale 9 fr., in Austria 18.— e negli Stati Uniti 10.—. Per uno sci moderno del tipo corsa venduto al prezzo di circa 225 franchi, la Svizzera applica un dazio di 2,40, la Germania occidentale di 22,50, l'Austria di 45 franchi e gli Stati Uniti di 25 franchi. Infine per uno sci metallico il dazio svizzero d'importazione è di 12 franchi mentre esso è di 36 franchi nella Germania occidentale, di 72 in Austria e di 54 negli Stati Uniti. Queste cifre basteranno a provare che la situazione è ingiusta e che le proteste dei nostri fabbricanti sono legittime. Essi si sono rivolti alla direzione generale delle dogane, che ha fatto presente per esempio che gli sci metallici importati dall'estero figurano sotto la posizione della tariffa doganale applicabile ai materiali in plastica o agli oggetti accessori in metallo o plastica.
Nuovi passi sono stati fatti presso il Dipartimento federale dell'economia pubblica affinchè esso tenga conto di questa situazione, soprattutto dell'ingiustizia dei dazi nei rapporti della Svizzera con l'estero nelle future trattative commerciali. Ma siccome a Berna è di moda la lentezza, la pratica può ancora dormire a lungo nei comodi cassetti di palazzo federale. Ed è per questo che i fabbricanti svizzeri di sci si sono rivolti alla federazione svizzera di sci, all'associazione dei negozianti in articoli sportivi, che hanno dato il loro appoggio, e alla stampa.
Non si può rimproverare al semplice cittadino di preferire al momento dell'acquisto lo sci che costa meno, specie se esso è a capo di una famiglia numerosa e su questo punto è stata attirata l'attenzione dei nostri fabbricanti affinchè facciano degli sforzi per produrre, accanto agli sci perfetti, da corsa, e metallici anche degli sci accessibili a tutte le borse, perchè questo è un punto cruciale. Essi osservano però che da noi la mano d'opera è più cara che all'estero, che le prestazioni sociali a favore degli operai sono più importanti — e qui hanno ragione — ma comunque devono tener conto di questo fattore, tanto più se si pensa al prezzo di un equipaggiamento completo da sciatore. L'amico dott. Fredy Rubi, direttore dell'ufficio turistico di Adelboden, nella sua dissertazione di dottorato in economia politica all'Università di Berna, consacrata all'importanza economica del turismo invernale, constata che il cittadino che vuol equipaggiarsi per lo sci, comperare

cioè un paio di sci, bastoncini, scarpe adeguate, pantaloni, giacca a vento, ecc. ecc. deve spendere a dir poco 6 o 700 franchi o forse anche di più. Queste somme fanno riflettere e rischiano di smentire lo slogan creato dal nostro ufficio nazionale del turismo alcuni anni fa secondo il quale ogni svizzero dovrebbe sciare.
Il disegno che accompagnava quello slogan aveva però una volpe in campo bianco e, come sapete, la volpe è furba....
Poi era esagerato, perchè dalle statistiche risulta che da noi gli sciatori sono attorno al mezzo milione, cioè circa il 10 per cento della popolazione totale della Confederazione. Nella federazione svizzera di sci, cioè nelle sue società, sono affiliati poco più di 50.000 sciatori, ossia l'uno per cento della popolazione. Qui bisognerebbe intensificare la propaganda, facendo anche presente che i soci della federazione possono beneficiare di notevoli facilitazioni in molti campi. Gioverebbe anche ricordare che la federazione non deve pensare solo agli atleti da competizione, ma che ha altri compiti più importanti in campo sociale. Basti pensare ai campeggi annuali della gioventù che riuniscono, dal 1941 in poi, quasi 800 ragazzi e ragazze per una settimana a titolo gratuito, oppure all'azione per lo sci gratuito per i ragazzi poveri delle nostre zone di montagna, ecc.
Perchè gli sci esteri hanno preso una così grande estensione nel nostro paese? Perchè c'è di mezzo la moda e anche perchè è nata una psicologia nuova che tien conto in larga misura dei successi ottenuti dagli sciatori nelle grandi competizioni. Ho visto giorni fa un mio amico accompagnare un suo bimbo di otto anni in un negozio di articoli sportivi per regalargli un paio di sci per Natale e ho udito il bimbo dire al suo papà: « Papà vorrei degli sci come quelli di Toni Sailer ».
Gli austriaci, cioè i fabbricanti austriaci di sci, hanno sfruttato e sfruttano al massimo i successi, clamorosi è vero, ottenuti dai loro atleti sia ai Giochi olimpici, sia ai campionati mondiali, sia nelle grandi gare classiche internazionali. Devo dire francamente che la pubblicità fatta dai fabbricanti austriaci non è sempre corretta, anzi è stata esagerata, sia a Cortina che altrove, con autovetture per il servizio, con regali ai corridori, da giungere quasi al punto dei cosidetti abbinamenti sportivi che esistono in altri sport. Anzi alcuni fabbricanti hanno perfino lanciato l'idea di costituire delle vere e proprie scuderie da corsa, delle squadre di corridori, ma questa idea fortunatamente è irrealizzabile perchè si urta ai regolamenti della F.I.S. e alla qualificazione del dilettante, anche se questa è sovente assai poco rispettata. Cosa dire infatti di sciatori, come gli italiani per esempio, che sono in allenamento collegiale per tre settimane in luglio, nientemeno che al mare di Cesenatico, per due settimane in agosto in montagna, per tre settimane in settembre, altrettante in ottobre e in novembre e che poi da metà dicembre a metà aprile sono sempre in giro per il mondo per partecipare alle varie gare? Essi non sono soltanto spesati, cioè non hanno soltanto vitto e alloggio per tutto questo tempo che rappresenta più di sei mesi all'anno, ma hanno anche un'indennità giornaliera e un supplemento per coloro che hanno carichi familiari. E di casi simili ne potrei citare a iosa sia in Italia che in Francia, in Austria o anche negli Stati Uniti d'America. Procedendo così molti fabbricanti austriaci — i cui prodotti, ripeto, sono di primissima qualità — hanno attirato anche dei corridori svizzeri e ciò è umano, dato che le nostre fabbriche avevano quasi dimenticato i nostri corridori. Ne hanno fatto il loro mea culpa nella riunione succitata di Zurigo e hanno anche confessato che se hanno agito così ciò è dovuto al fatto che dopo la seconda guerra mondiale hanno avuto anni fausti perchè esportavano in quasi tutti i paesi del mondo. Insomma essi non hanno seguito davvicino l'evoluzione dello sci agonistico, specie nelle prove alpine, e si sono lasciati sopraffare dai loro concorrenti stranieri più svelti e forse anche più furbi. Ciò vale per i fabbricanti austriaci.
Gli americani sono stati i primi a costruire lo sci metallico, valendosi delle preziose esperienze fatte durante la guerra con leghe di materiale utilizzato soprattutto nell'aeronautica. Hanno così conquistato il mercato europeo e per la Svizzera hanno anche affidato la rappresentanza dei loro prodotti a un ex corridore che è stato maestro di sci.
Le nostre fabbriche hanno reagito un po' lentamente, ma oggi gli sci metallici svizzeri sono almeno alla pari di quelli stranieri. Però c'è la moda, ci sono gli snob, coloro che preferiranno sempre lo sci americano solo perchè è americano. Esattamente come colui che sceglie un'automobile o la signora che vuol scegliersi un vestito di « haute couture » o delle scarpette di alta eleganza. Si è venuta così a creare una psicologia che conviene ora di modificare, richiamando tutti al sentimento patriottico, direi quasi al dovere nazionale.
L'associazione svizzera delle scuole di sci ha già fatto qualche cosa in questo campo ottenendo dall'ASMAS, l'associazione dei negozianti di articoli sportivi, delle riduzioni per i maestri diplomati di sci, ma questa riduzione è ancora insufficiente e dovrebbe essere più estesa.
A Zurigo è stato emesso il voto che delle facilitazioni vengano fatte soprattutto per i giovani appartenenti ai gruppi dell'I.P., alle organizzazioni giovanili della federazione e delle singole società, ai giovani esploratori, ecc. ed è sperabile che questo desiderio venga appagato al più presto.
Siccome vi ho parlato dell'associazione svizzera delle scuole di sci, che ha ora 25 anni, vorrei soffermarmi brevemente sulla sua attività.
Che è in pieno atto da ieri dato che il corso annuale per i direttori delle 99 scuole svizzere di sci, una specie di corso di ripetizione con un migliaio di alunni, ha avuto inizio a Grindelwald. L'associazione svizzera delle scuole di sci è stata fondata nel 1933 allo scopo di unificare il metodo di insegnamento e di organizzarlo. Nello scorso inverno sono state impartite in 97 scuole (due non hanno fatto il loro rapporto) 763.681 mezze giornate di lezioni, ciò che rappresenta un aumento di 69.603 mezze giornate nei confronti con l'inverno precedente, ma in queste cifre non sono naturalmente comprese le lezioni private. Mi piace segnalare che la sola scuola svizzera esistente nel Ticino, quella di Lugano diretta da Tita Calvi, ha impartito l'inverno scorso 2503 mezze giornate di lezioni. Dal 1933 allo scorso marzo le scuole svizzere di sci hanno impartito la bellezza di 8.305.363 mezze giornate di lezioni, ciò che rappresenta una media annua di 332.214 mezze giornate: ma qui va subito detto che la frequenza era minore prima del 1940 e naturalmente anche durante gli anni della guerra. Ora mi sembra interessante anche segnalare che nello scorso inverno con quasi 800.000 mezze giornate di lezioni c'è stata una disgrazia su 400 lezioni, in totale cioè 2220, la maggior parte però di carattere benigno. Questa percentuale è molto superiore nelle stazioni austriache, ma ciò può dipendere in

primo luogo dallo stato delle piste scelte per l'insegnamento. Forse anche dal metodo che in Austria si apparenta e copia quello del corridore, mentre da noi tende soprattutto a formare degli sciatori normali. Con ciò non voglio dire affatto che il sistema austriaco non abbia del buono, anche perchè esso si adatta in primo luogo alle condizioni del terreno. È così che è nato il famoso « Wedeln », tradotto in italiano dal povero Taio in « scodinzolare »: scegliere la via più diretta per poter discendere anche su piste strette, tra gli alberi e altri ostacoli. La scelta della tecnica dipende da diversi fattori e cioè: la neve, le condizioni atmosferiche, le attitudini e le disposizioni naturali dello sciatore. Non si possono quindi elaborare delle norme rigide, ma la interassociazione svizzera per lo sci pubblicherà prossimamente un nuovo manuale che posso vivamente raccomandare e che sarà il manuale di ogni istruttore. A proposito di istruttori vi dirò che dal 1932 al 1957 ne sono stati formati e brevettati 2500. L'istruttore deve seguire, dopo aver ottenuto il brevetto SI, e fino all'età di 45 anni, un corso di ripetizione ogni tre anni con un minimo di sette corsi obbligatori, che si rivelano sempre necessari ed interessanti.

Lo sci agonistico è naturalmente un'altra cosa, ma è interessante poter constatare che da noi molti grandi campioni sono ora direttori di scuole svizzere di sci. Cito a caso Rudolf Rominger a St. Moritz, David Zogg a Arosa, Gottlieb Perren a Zermatt, Max Bertsch a Davos, Dolfi Odermatt a Engelberg, Georges Felli a Montana, Bruno Trojani, il primo svizzero che riuscì un salto di 72 metri nel lontano 1928 a Pontresina, a Gstaad, Marcel Von Allmen alla Kleine Scheidegg, Arno Giovanoli a Silvaplana (c'è un omonimo anche a Sils ed un Arnoldo Giovanoli a Bivio), ecc., ma molti fondisti o pattugliatori sono pure diventati direttori di scuole di sci come Adolf Ogi a Kandersteg, Robert Wampfler a Zweisimmen, Fernand Oguey a Leysin, Walter Germann a Saanenmöser, Albert Reber a Les Diablerets, Gustave Lorétan a Loèche-les-Bains, ecc.: nè vorrei dimenticare il bravissimo Karl Russi di Andermatt, l'alpinista dell'Himalaya Ernest Hofstetter a Ginevra e le due rappresentanti del sesso cosidetto debole, Georgette Cérésole a Losanna e Margrit Tscharner a Feldis. Ciò che è simpatico è lo spirito di cameratismo che regna tra i direttori e gli istruttori delle varie scuole di sci, anche se qua e là ci sono stati dei conflitti di origine locale, che hanno per esempio costretto un Heinz von Allmen a lasciare il suo villaggio natìo di Wengen per trasferirsi altrove.

Lo sci agonistico è organizzato da noi dalla commissione tecnica della federazione di sci. Per i discesisti funge da allenatore Raymond Fellay di Verbier, per le ragazze Alfredo Rombaldi di Montana, i saltatori sono affidati al bravo Niklaus Stump, i fondisti a Jean Germanier, assistito dall'olimpionico dott. Paul Martin, ma è chiaro che sia per i saltatori che per i fondisti abbisogniamo di allenatori nordici, che verranno da noi più tardi o forse anche solo il prossimo autunno e ciò per motivi finanziari. Secondo gli ultimi allenamenti si può dire che lo sci svizzero sarà — come è suo dovere — rappresentato ai Giochi olimpici invernali di Squaw Valley. Io penso che manderemo in America otto sciatori alpini, e cioè sei uomini e due donne, eventualmente tre, al massimo cinque fondisti e uno o due saltatori. I migliori candidati per la squadra maschile alpina sono almeno per ora Roger Staub, Georges Schneider — che però disputerà solo lo slalom speciale — Adolf Mathis, Fredy Brupbacher e Werner Schmid, ma dai prossimi allenamenti delle nazionali A e B, soprattutto, dalle gare di quest'inverno possono balzar fuori nomi nuovi. In campo femminile andiamo maluccio; Madeleine Berthod dà sempre completo affidamento e così dicasi di Annemarie Waser, mentre delle altre forse solo la Lilo Michel e la Margrit Gertsch entrano in linea di considerazione. Personalmente preferirei un terzetto di autentiche contadine formato dalla Berthod e dalle due sorelle Annemarie e Rosa Waser. Quest'ultima ha compiuto i quindici anni, ma va già forte ed è sulle tracce della sorella.

Il solo saltatore di classe internazionale di cui disponiamo è Andreas Daescher, malgrado i suoi 33 anni. Fra i giovani rarissime sono le promesse, forse Albert Kaelin, forse Barrière, forse Mario Gianoli.

I migliori fondisti mi sembrano, dopo il ritiro di Fritz Kocher, oltre all'anziano Werner Zwingli, dover essere i vallesani Victor Kronig e Lorenz Possa e i giurassiani Marcel e André Huguénin, Michel Rey e i fratelli Alphonse e Gérald Baume, mentre combinatisti oltre ai due vallesani già citati abbiamo solo il Louis-Charles Golay.

Sullo sci agonistico esiste un vero capolavoro pubblicato dalla casa editrice Ulrico Hoepli di Milano e dovuto alla penna del capitano Enrico Silvestri, ancora di attualità benchè vecchio di tredici anni.

Ma gli sci sono ben più anziani.

Dire quando furono inventati è impossibile. Al museo di Holmenkollen, che è il più completo del mondo e che ho visitato a varie riprese, esistono dei bassorilievi che provano che già 200 anni prima di Cristo gli uomini utilizzavano nelle foreste della Lapponia dei pezzi di legno applicati ai piedi per tenersi sulla neve. I primi sci devono essere di origine lappone e ne vidi un paio in casa del defunto dottor Carl Spengler di Davos — il creatore dell'omonimo torneo di hockey sul ghiaccio — che data dal 1873. Questi sci non erano di lunghezza eguale, uno era lungo 285 cm e pesava 2500 grammi, l'altro era lungo 258 cm, ma aveva lo stesso peso, perchè la punta era ricoperta da un pezzo di rame. L'attacco era costituito da un cinghietto di cuoio largo sei cm, inchiodato alle due parti e tondo; uno si trovava esattamente a metà dello sci, l'altro 12 cm dietro la metà. La scarpa veniva posata su una suola in pelle di renna anch'essa inchiodata sulla superficie dello sci. Ma già prima del 1873 esistevano degli sci — se possiamo chiamarli così — in Svizzera e precisamente a Segl d'Engadina come ho potuto leggere in una vecchia cronaca scritta dalla defunta guida Christian Zuan. Questo sci era stato costruito da un falegname venuto da Berlino, a nome Samuel Hnatek, un nome quasi slavo che esiste ancora in Val Bregaglia. Questo falegname ingegnoso prese due pezzi di pino lunghi 170 centimetri ciascuno, ne arrotondò la punta e la coda, vi applicò nel mezzo due pezze di cuoio e si mosse sulla neve aiutandosi con un robusto bastone al quale aveva applicato a dieci centimetri dal suolo una rotella di legno. Furono poi fabbricati degli sci con legno di larice o di gembro e verso il 1890 furono importati i primi sci da Vienna e dalla Norvegia. Claudio Saratz, che era allora sovrastante cioè sindaco di Pontresina, fece venire due paia di sci da Vienna uno per sè e uno per la moglie con la quale fece una passeggiata nella regione del Morteratsch. Mal gliene prese perchè il popolo si riunì sulla piazza e chiese le sue dimissioni se non avesse subito bruciato gli ordigni malefici della

moglie. Nel glaronese, dove nacque la prima vera fabbrica di sci, i primi sci apparvero verso il 1878, ma a Pontresina il falegname Johann Peter Fopp costruì i primi sci quasi moderni sul tipo di quelli che aveva comperato dalla ditta Thonet di Vienna che si intitolava « Fabrik massiv gebogener Holzwaren ».
Questa ditta fondò delle succursali in Slovacchia, in Polonia, in Ungheria e in Russia. Il buon Fopp comperò a Vienna due paia di sci con due paia di bastoni e il prezioso pacco giunse a Pontresina il 14 febbraio 1893. Il costo totale per le due paia coi bastoni ed il porto — la spedizione era durata 34 giorni — fu di 35,10 marchi. Nell'Engadiner Post del 15 marzo 1894 si poteva leggere il resoconto di una impresa eccezionale: Claudio Saratz, partito alle 7.45 da Pontresina, iniziava alle 8.35 la salita verso la Fuorcla Surlej che durò cinque ore. Un'ora dopo egli era già a Silvaplana. Lo stesso Saratz valicò con gli sci il passo del Bernina e quello della Flüela. Da Pontresina a Susch impiegò quattro ore mentre in 80 minuti egli andò dall'ospizio del Bernina a Poschiavo, distanza 19 km. A Poschiavo fu considerato un « inviato del diavolo ».
Potrei ancora dilungarmi su questi cenni storici, contenuti in cronache preziose e precise o in vecchi giornali, ma se andate un giorno a Pontresina, recatevi da Simon Rähmi, la grande guida del Bernina e nella sua casa vedrete un piccolo museo dello sci che è un vero gioiello.
Albert Weber, il primo presidente della federazione svizzera di sci, morto due anni fa a Ginevra, fu un pioniere dello sci militare e sovente mi narrò come nel 1896 fece i primi passi coi suoi compagni a Andermatt.
L'anno seguente era militare a Airolo, ma per poter allenarsi doveva farlo di nascosto e la sera, nei dintorni del bel villaggio ticinese.

Non vorrei però terminare senza rivolgere un pensiero commosso a tutti i pionieri dello sci che non sono più tra i vivi e fra quelli della nostra generazione mi è obbligo ricordare la guida Hans Bernet di Grindelwald, il contadino Heinrich Forrer di Wildhaus, l'aviatore ing. Otto Sachser di Villars, caduto per la patria, Charles Grandchamp e André Moillen, e soprattutto gli indimenticabili amici Robert Zurbriggen e Otto Furrer, caduti adempiendo il loro duro mestiere di guida sulle montagne del loro Vallese.

Rimane imperituro il loro ricordo. E quando coi vostri giovani allievi sarete sui campi di sci non dimenticateli.

Nella pratica dello sci troviamo qualche cosa di più che è comune a pochissimi sport e che come alcuni altri generi di prima necessità della vita spirituale tende a scarseggiare: la divina solitudine. In un ambiente suggestivo, dove le acque dei torrenti sono un filo sottile di poesia che canta stretto tra ghiacci d'argento, dove l'aria è pura e leggera come un balsamo trasparente e i boschi sono velati dal fascino misterioso delle lontananze, e la neve è soffice come un velluto, delicata e preziosa, ci si può anche illudere di vivere in un mondo ideale, tra uomini tutti animati di buona volontà.

Vico Rigassi

Sciare, ma come?

Commento al nuovo manuale dell' Interassociazione svizzera di sci. Edizione provvisoria 1957 - 1958

Nuovi cambiamenti ?

Dopo tutte le discussioni e le dispute sorte negli ultimi anni, è comprensibile che non si sappia più come sciare.

Ci sono dei buoni sciatori già verso il « mezzo del cammin di nostra vita » ed anche più anziani, i quali, a ragione, si chiedono: « Occorre veramente cambiar metodo tutti gli anni? È proprio necessario? ». È certo che ognuno ha il diritto di praticare lo sci a modo suo, vuoi con la tecnica norvegese del 1910, vuoi nello stile Arlberg del 1920 o nel Bilgeri del 1930, oppure ancora con un sistema qualunque d'attorno al 1940. Ma lo sci, come ogni altro sport, dipende pure dalle leggi viventi dello sport stesso; questo sport che cerca senza sosta il miglioramento, la razionalizzazione, il perfezionamento, senza però dimenticare la bellezza, la libertà del movimento, la fondamentale essenza di gioco. E sarebbe d'altronde strano se ogni nuova generazione, profittando delle esperienze degli « anziani » e spinta dallo spirito di pioniere dei giovani, non trovasse qualcosa di nuovo. Così anche la tecnica dello sci viene a trovarsi in continua evoluzione.

Esistono talune classi di sciatori che devono, che sono quasi costrette a mantenersi in contatto con l'evoluzione, passo per passo. Gli assi che partecipano alle competizioni, ad esempio, cercano in continuazione di adattarsi alla tecnica più efficace e promettente. I maestri di sci, a loro volta, si trovano nella situazione di sempre conoscere la tecnica migliore, trattandosi della « merce » che vendono.

Nuove direttive — per il buon nome del mestiere e per la pace in famiglia — vengono quindi ad imporsi. E se, di tanto in tanto, si annunziano nuovi cambiamenti, essi devono essere accettati come vivace apporto all'infinito gioco dello sci, estremamente variato e ricco.

Il conflitto

Nel 1932 venne creata una tecnica svizzera unificata. Un primo manuale riunì tutte le direttive necessarie alla pratica delle diverse discipline dello sci. Esso menzionava, ad esempio, tutte le differenti possibilità d'esecuzione del cristiania.

All'epoca di Rominger dominava una certa forma, il contro-avviamento con elevazione, ma, nelle scuole svizzere di sci, rispondendo ad esigenze ed a bisogni particolari, si preferiva il cristiania con rotazione.